

Parla Fassino

“A Torino e Roma, il Pd e il M5s non possono essere alleati al primo turno”

Roma. “Mario Draghi non è una parentesi, terminata la quale si torna al sistema politico precedente”, dice al Foglio Piero Fassino. “Questo periodo è analogo a ciò che accadde con il governo Ciampi: nato al culmine della crisi dei partiti della Prima Repubblica, quando la sua esperienza terminò, il sistema politico era radicalmente cambiato. Si è aperta una fase nuova che obbliga la politica a riorganizzarsi. In parte è già avvenuto: centrosinistra e centrodestra non sono più quelli di qualche settimana fa. Il centrodestra si è disarticolato, con Fratelli d'Italia all'opposizione, mentre Forza Italia e Lega sono al governo. Nel centrosinistra, Italia viva è fuoriuscita alla ricerca di una collocazione più centrata. Il M5s stelle vive un travaglio che sta portando un pezzo dei suoi parlamentari all'opposizione. Tutto nel giro di pochi giorni”. Insomma “la fase del governo Draghi sarà anche un tempo in cui ogni partito dovrà riorganizzare collocazione politica, strategie, alleanze e proposta politica. E il Pd deve promuovere la riorganizzazione del campo progressista, partendo dal rapporto che abbiamo costruito in questo anno e mezzo di governo con i Cinque stelle - quantomeno con la maggioranza di loro - e Leu. Un'alleanza che non va considerata come un recinto chiuso e autosufficiente, ma l'avvio della costruzione di un campo progressista più ampio, che aggrega settori della società italiana interessati a partecipare a un progetto riformista e di forte innovazione politica. Lo spazio c'è, anche perché con la formazione del governo

Draghi siamo al tramonto del populismo. Vale per Cinque stelle, da cui si allontanano quei parlamentari che hanno scelto di mantenere un profilo più antagonista. Vale anche per la Lega, che ha scelto un riposizionamento di fronte all'isolamento procurato dalla strategia del Papeete. Se non sembrasse irriverente, direi che potrebbe essere la 'svolta di Salerno' della Lega”.

Insomma, Fassino, come voi avete sostenuto Badoglio, Salvini oggi sostiene Draghi? “Detto che Draghi non è Badoglio, l'analogia può starci. Vedremo se è solo una mossa opportunistica o un cambiamento vero. Comunque è un fatto che la Lega accetti oggi quel che rifiutava ieri”. Dunque, dice Fassino, “l'alleanza con i Cinque stelle e Leu è un punto di partenza, non di arrivo”. Ma a Torino e Roma che cosa farete, vi alleerete? “Premesso che devono essere i dirigenti locali a decidere sulle candidature, come è sempre stato, allo stato attuale dei fatti mi pare difficile che a Roma e a Torino ci possa essere un candidato unico sostenuto al primo turno da noi, i Cinque stelle e Leu. Mi pare più realistico lavorare per una convergenza al secondo turno, sviluppando ognuno una campagna elettorale che non sia di conflitto, ma di pura competizione, convergendo sul candidato che andrà al ballottaggio e sapendo che l'avversario è il centrodestra, non tra di noi”. Serve un congresso? “Guardi, di congressi ne ho fatti tanti nella mia vita. Sono importanti, ma non taumaturgici. Quando il Covid-19 ce lo consentirà, lo faremo.

La priorità ora è uscire da questa drammatica pandemia e far ripartire il paese. Direi però di non guardare ogni volta al congresso come al giudizio di Odino. I congressi fanno parte della fisiologia democratica di un partito, non sono un evento eccezionale da vivere in modo traumatico”. Questa maggioranza così larga sarà un problema? “L'autorevolezza nazionale e internazionale di Draghi è un punto di grande forza, sapendo naturalmente che anche il suo governo dovrà fare i conti con una pubblica amministrazione da riformare profondamente e con un quadro normativo-legislativo molto farraginoso. Tuttavia penso che questa maggioranza così larga consentirà di decidere cose che una maggioranza più ristretta non avrebbe potuto. Purché abbia voglia di farlo”. Il governo è destinato a durare? “Quando Mattarella ha chiesto il sostegno al governo Draghi non lo ha fatto pensando a un governo di pochi mesi. Il presidente della Repubblica ha fatto un'operazione culturalmente e politicamente di grande valore. Ha recuperato un valore della Prima Repubblica che dagli anni Novanta a oggi è stato largamente marginalizzato: il 'primato dell'interesse generale', valore a cui ogni partito si riconduceva cercando sempre il punto di compatibilità tra l'interesse di parte che ognuno esprimeva e l'interesse generale del Paese. Mattarella, e di questo io sono molto grato al Presidente, ha reintrodotta nella grammatica politica quel valore, senza il quale non si realizza la coesione politica necessaria ad affrontare le emergenze che il Paese ha di fronte”.

David Allegranti

